

tano una beretta di pelliccia, altri un cappello di felpa, ed i zerbinotti uno violetto. Le donne vestono gonna nera o bruna succinta ai fianchi da una cintura rossa, ed una giacca della stessa stoffa si corta da non toccare i lombi; i fazzoletti del collo e della testa nonchè il grembiule sono di seta ed a colori non meno sfacciati, non meno varî di quelli d'una sciarpa turca. Ma la tinta bruna della carnagione armonizza egregiamente con quei colori intonati sul giallo e sul rosso. Intorno al collo gira una catena d'oro con un grave pendente; alle orecchie sono appesi cerchioni fregiati di coralli. Tutti i giovinotti portano a sinistra un orecchino con un corallo rosso. Le contadine d'Albona, per la corporatura, per la grazia, dei loro movimenti, per la natura allegra e vivace fanno argomentare d'esser trattate più umanamente che nelle altre regioni slave meridionali. Gli uomini sono slanciati lesti e dai loro occhi sprizza baldanza congiunta ad animo ardito. L'agro albonese cela alquanto della grandezza spagnola.

Fra il fiume Dragogna e Parenzo c'è un gruppo di Slavi di cui non abbiamo ancora fatto parola. Vi si trovano meticci sloveno-croati, probabilmente arrivati nel secolo decimoterzo dalla Marca vinda, nonchè i Fuchi già menzionati, dimoranti nelle valli del distretto di Pinguente. I Fuchi si distinguono per i loro calzoni larghi e corti, aperti alle ginocchia, per le calze bianche, per un cappellino o per una beretta, e per le scarpe di cuoio. Invece nella Valle inferiore del Quieto abitano Sloveni italianizzati parlanti lo « schiavetto », mescolanza di parole italiane e slave; si conoscono per i loro calzoni corti chiusi al ginocchio, per le calze e per le scarpe fibulate che ti ricordano la moda dei tempi del Goldoni. Più verso mezzodì abitano Croati dalla lingua degenerata e commista di parole italiane; gli Slavi loro vicini li chiamano Be-siachi (zotici).